

Prima nazionale al teatro Modena

Augias mette in scena il processo a Giordano Bruno

“Le fiamme e la ragione” ricostruisce la storia del filosofo espulso dalla Chiesa e condannato al rogo con l'accusa di eresia

«UN PROCESSO ingiusto, un destino segnato, un coraggio molto più forte di Galileo che sedici anni dopo la morte di Giordano Bruno rinnegò le sue convinzioni di fronte agli strumenti di tortura». Prima di entrare negli studi di Raitre per “Le storie, diario italiano”, la sua “striscia” culturale quotidiana delle 12.45, Corrado Augias non sa staccare la mente dal nuovo debutto: al **Festival della Scienza** con “Le fiamme e la ragione” che andrà in scena in prima nazionale al Modena questa sera alle 21 con repliche domani e domenica alle 16.

Già nel suo libro “I segreti di Roma” si respirava un'attrazione fatale per il filosofo che con la sua statua in Campo dei Fiori lascia un'ombra dove l'Inquisizione, nell'Anno Santo del 1600, alzò il suo rogo. Questo nuovo incontro teatrale con l'autore della “Cena delle ceneri”, il filosofo che gettò la tonaca di frate domenicano per sostenere che Dio è la forza vivente di un universo fatto di infiniti mondi, l'eretico per antonomasia, ora è anche per Augias il punto di incontro percorsi professionali diversi e al tempo stesso paralleli.

Gli dà modo di riannodare la sua passione per la storia con il talento di drammaturgo (coltivato in formazioni d'avanguardia in gioventù e rinverdito in anni recenti con “L'onesto Jago” prodotto dallo Stabile di Genova) e con la vena mai prosciugata di giallista. «Sul lungo cammino dell'Inquisizione che portò alla condanna di Giordano Bruno si innestano tutti i conflitti dell'Europa dell'epoca, le contrapposizioni ideologiche che la devastavano - spiega lo scrittore e giornalista - È stata anche questa



Giordano Bruno fu condannato al rogo per eresia nel 1600

straordinaria attualità della vicenda a spingermi».

Ma ha resistito alla tentazione degli aggiornamenti forzosi. «Non mi piace condurre per mano lo spettatore con analogie prefabbricate. Meglio lasciarlo sconfinare a suo piacimento con le deduzioni». Augias sarà sul palco e racconterà di un'odissea giudiziaria durata otto anni (dal 1592), affabulerà e spiegherà, seguendo la traccia che ha composto egli stesso e qualche volta a braccio (come già Piergiorgio Odifreddi e Margherita Hack) in una produzione di Promomusic e del **Festival della Scienza** con regia di Ruggero Cara, circondato da effetti speciali e accompagnato da musiche dal vivo.

«Non mi sognerei di recitare se non tra le mura di casa mia, a Natale, per i miei nipoti. La spettacolarità del mio lavoro è garantito da tutto ciò che mi “sostiene” sul palco - dice Augias - Io, in realtà, faccio il mio mestiere di

sempre che è quello del divulgatore».

Eccede in onestà, non si definisce uno storico: «Non ho passato la mia vita studiando documenti di prima mano. E ho cominciato a sentire fortissima la passione per la storia quando ho cominciato a studiare l'età napoleonica». Ma ammette l'importanza di quella capacità di comunicare che è sempre stata una prerogativa della storiografia anglosassone e che molti accademici di casa nostra trascurano. «Anche in televisione cerco di rispettare certe esigenze del mezzo. Ricordo che tanti anni fa, alle mie prime esperienze televisive, arrivai con un articolo che poi, parlando, fui costretto a ridurre della metà. Subito provai una certa sofferenza. Più tardi mi sono reso conto che in televisione se oltrepassi un certo livello di guardia di attenzione non produci più parole significanti ma, per chi ti ascolta, soltanto rumori».

SILVANA ZANOVELLO